



Per la Camera

## SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE

## PANORAMA DELL'ITALIA CHE SI AVVIA AL VOTO DEL 19 MAGGIO



Per il Senato

Altri telegrammi di protesta al vicepresidente del Consiglio

# «Nenni perché non fai scarcerare chi è in prigione per motivi politici?»

In TV il leader socialista aveva detto che oggi non si rischia più la galera - «Testimonio» scrive un operaio della Nebiolo - che con centrosinistra ognuno è più libero. Sono stato in carcere per avere manifestato per libertà Vietnam - Un telegramma di Carlo Donat Cattin, nipote del sottosegretario democristiano

Oggi in Italia non si rischia più di finire in carcere «per la affermazione delle proprie idee e delle proprie rivendicazioni». Questo giudizio espresso da Nenni nel comizio televisivo della settimana scorsa continua a far piovere telegrammi e lettere di protesta sul tavolo del vicepresidente del Consiglio.

I familiari del compagno Renato Strazza, già vice presidente del Consiglio regionale valdostano, condannano per «tenace difeso i diritti autonomistici della Valle d'Aosta contro i tentativi di sopraffazione del centro sinistra», hanno inviato il seguente telegramma all'on. Pietro Nenni: «La sua informazione alla

televisione che il centro sinistra garantisce la possibilità di lottare per la democrazia nel periodo della galera è destituita di ogni fondamento. La condanna a sette anni del nostro congiunto, ex vice presidente del Consiglio regionale valdostano, ne è la dimostrazione».

protesta inviati sempre a Nenni: da Luciano Casale, ex segretario della FCGI torinese. «Confermo che col centro sinistra si va ancora in galera, condannato a 18 mesi carcere per lotta sindacale». Giancarlo Guaiti, operaio della Nebiolo: «Testimonio che col centro sinistra ognuno è più libero. Sono stato in carcere per aver manifestato per libertà Vietnam». Elio Belleboni, della segreteria della FCG torinese: «In galera si va anche oggi. Sono stato arrestato per aver gridato pace al Vietnam». Dario Brucato, studente universitario: «Mi arresto durante lo sciopero PIAT ma che polizia difende soltanto la libertà dei padroni». Aldo Banfo, operaio, consigliere comunale del PCI: «Libertà centro sinistra resta quella di arrestare chi come me ha protestato contro l'aggressione americana Vietnam». Giorgio Ardit, impiegato e membro del comitato delle città europee per il Vietnam: «Mi arresto per manifestazione Vietnam mostra che non è possibile affermare liberamente proprie opinioni».

Carlo Donat Cattin, cattolico, studente universitario e nipote dell'omonimo sottosegretario dc ha così telegrafato al vice presidente del Consiglio: «Vento conoscenza sua dichiarazione comizio 18-4 circa inesistenza misure repressive per motivi politici ideologici oggi in Italia. Ritengo tali dichiarazioni profondamente offensive e menzognere stop. Mio arresto con dodici compagni e ulteriore arresto Guido Viale contraddicono tali affermazioni ed dimostrano sua totale ignoranza lotte sociali attualmente in atto nel paese e purtroppo represso da apparato statale per mezzo polizia e magistratura con criteri tipicamente fascisti stop. Carlo Donat Cattin junior».

Laura De Rossi, del movimento studentesco torinese, attualmente in libertà provvisoria, «Nel corso degli anni si è visto che la polizia bastona e caccia in galera chi si batte contro l'università di classe».

Gli emigrati all'estero, la DC e il governo

## Significato di una espulsione

A meno di un mese dal 19 maggio le autorità elvetiche hanno ripreso la caccia al comunista, o meglio, la spudorata persecuzione dei militanti del nostro partito emigrati in Svizzera. E dei compagni che dalle regioni di emigrazione dell'Italia si recano a visitare i lavoratori italiani nella vicina Repubblica. E' dei giorni scorsi la notizia della espulsione dalla Svizzera dell'on. Fumano, deputato di Reggio Calabria, e dei fermi, degli interrogatori e delle perquisizioni degli alloggi dell'operaio La Torres, emigrato a Berna, e degli operai Giovinazzo, Trojano e Ammendola emigrati a Basilea.

Questi fatti portano alla luce - qualora ve ne fosse bisogno - il «dittatore» e profondamente reazionario della cosiddetta «democrazia» svizzera, «veramente indicata come modello esemplare dai gruppi dirigenti democristiani e capitalisti del nostro Paese».

Ma non è tutto. Le gravi responsabilità che ricadono sui governi avvicendatisi finora alla direzione del Paese - compresi i governi di centro-sinistra - per la flagrante violazione dei più elementari diritti della persona umana e cui sono sottoposti i lavoratori italiani emigrati all'estero.

LAVORANO in Svizzera, dando un contributo essenziale allo sviluppo economico, sociale e civile di questo Paese, oltre 600 mila lavoratori italiani. Ed anche l'ultima campagna xenofoba contro la presenza di una così grande massa di operai stranieri e a favore

che urtano e offendono la coscienza nazionale della classe operaia e del popolo italiano.

EBBENE, cosa fa, cosa si propone di fare il governo italiano in questa situazione? Si avvicinano le elezioni del 19 maggio. I lavoratori italiani in Svizzera chiedono di essere tutelati e difesi, rivendicano il diritto umano e civile di essere considerati dei cittadini italiani, vogliono occuparsi delle questioni italiane senza interferire nella politica interna elvetica, desiderano rientrare in Italia per partecipare alle elezioni, e i membri del Parlamento hanno il diritto-dovere di prendere contatto anche con gli elettori emigrati in Svizzera, e di interessarsi dei loro problemi. E' possibile che il presidente del Consiglio, il vice-presidente Nenni e il ministro degli Esteri non sentano l'esigenza urgente di intervenire, di prendere posizione, di condannare le persecuzioni politiche contro gli emigrati italiani in Svizzera e di protestare per l'espulsione di un membro del Parlamento italiano? Certo, per spirito di parte e obbedendo ad una cieca fazione politica, possono anche ignorare quello che è avvenuto e sta avvenendo in Svizzera. Ma tutto ciò che siamo certi, non sarà ignorato dagli elettori che si receranno alle urne il 19 maggio e, in particolare, dalle masse degli emigrati, che superando tutte le difficoltà rientreranno in Italia per votare, e dalle loro famiglie.

Alvo Fontani

L'ala socialista irretita dalla componente socialdemocratica

## Dietro lo scontro Mariotti-Cariglia il vuoto politico del PSU a Firenze

Anche la sinistra tace ed è stata per di più messa ai margini della vita politica ed amministrativa della città - Chi è lo «atlantico di ferro» che per la stima che gode a Firenze non avrebbe dovuto comparire neppure in lista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. Politiche del 1963: 5.210 voti; amministrative del 1966: 2.818 voti di preferenza. Decisamente, la popolarità dell'on. Antonio Cariglia non è molto elevata. Probabilmente, se i dirigenti del PSU avessero dovuto tener conto del credito che l'«atlantico di ferro» gode nell'opinione pubblica, non lo avrebbero neanche dovuto portare in lista. Ma, come si sa, la sua designazione a capoluogo è avvenuta in base ad altri calcoli, ad altre valutazioni che non quelle della sua popolarità. Ed è in base a questi altri «ragioni» che i dirigenti del PSU, nelle affannose riunioni tenute in casa dell'on. Nenni, hanno preferito alla legge più legale all'ambiente ed alle tradizioni del socialismo fiorentino, l'uomo che si è rifiutato di incontrare la delegazione fiorentina, il fautore ad oltranza della NATO e della presenza USA in Europa, il sostenitore della rottura con i comunisti. E' cosa ormai risaputa che la scelta compiuta dal gruppo dirigente del PSU ha suscitato irritazione, malumore e disagio fra i militanti socialisti, sia perché Cariglia non rappresenta alcuna alternativa alla politica conservatrice dc e liberale, sia perché pesa negativamente in molti ambienti socialisti e socialdemocratici, il ricordo delle sue prime e singolari esperienze politiche e sinda-

cati. Molti, infatti, particolarmente a Pisa, non hanno dimenticato i suoi precedenti di ferace monarchico nel periodo della Costituente, le sue tempestive esperienze sindacali, prima come fautore della scissione del 48, poi come attore della CISL e della UIL; in altri ancora bruciante è invece il ricordo di alcune sue esperienze amministrative e di sottopopolazione, di lotte intestine condotte senza eccessivi scrupoli contro i suoi compagni di partito. A Pisa, ad esempio, si possono scaguardare da Mattarò a Robie, pur di assicurare il progresso dell'opulenta società elvetica. E' questa concezione barbara e razzista della funzione attribuita dalle autorità svizzere agli emigrati italiani, che spiega le vergognose e inammissibili persecuzioni, le espulsioni, gli arresti e le perquisizioni

però sfumata per rinuncia dello stesso candidato, ben si comprende perché come la designazione dell'atlantico di ferro a capoluogo possa aver suscitato perplessità e reazioni molto forti, si da indurre il «direttore» della federazione fiorentina a lamentarsi con il segretario De Martino della «imprevedibile» decisione romana. Sembra, anzi, che il ministro Mariotti, designato dalla federazione fiorentina del PSU, intendesse impugnarne la decisione della Direzione, ma al fuori della prima ora è presto subentrata la rassegnazione. La logica dell'unificazione e la minaccia di una gestione commissariale alla direzione della federazione fiorentina, hanno subito smorzato ogni ardore polemico ed ogni reticenza proletaria da parte dell'ala «operista» del PSU. Ora, quasi, non si parla più del dissidio che ha opposto Cariglia a Mariotti. Può darsi che la «decisione» fra i due sia rimandata al momento delle elezioni, ed ancora attraverso il gioco delle preferenze. Ufficialmente, però, la «pervicacia» chiusa ed ognuno dei due leaders locali coltiva il proprio articolo elettorale, attenti a non inasprire quello del collega. Cariglia partecipa alla grande destra sulla fedeltà alla linea del partito socialista; Mariotti si pone al centro del riformismo spicciolo del PSU che avrebbe messo al corde il Polifemo democristiano. Il primo attacca i co-

munisti, il secondo se la prende con tutti. Un discorso critico serio e alternativo alla linea rappresentata dall'on. Cariglia, non c'è da parte dell'ala socialista del PSU, l'attuale capo a Mariotti (la eccezione la sinistra che si raccoglie intorno ad Enriques Anselmi, ma per il momento anch'essa tace, sconsolata per la «triste conclusione» - leggiamo sul «Ponte» - di una legislatura di quello che si chiamava centro-sinistra). Ed anche questo silenzio di parte dell'ala maggioritaria del PSU fiorentino sull'atlantismo johnsoniano e sull'anticomunismo quarantottesco dell'on. Cariglia, è un segno dell'arretratezza dell'ala socialista di fronte alla linea del gruppo socialdemocratico, e un segno anche dell'egemonia crescente esercitata sulle scelte del partito dalla componente socialdemocratica; non va dimenticata, a questo proposito, la minaccia fatta da Mariotti di aprire la strada a gestioni commissariali negli enti locali governati dai comunisti con l'appoggio esterno del PSU, per «punire» il gruppo comunista che, in Palazzo Vecchio, ha rotto con il bilancio della giunta minoritaria di centro-sinistra, tuttora in piedi grazie al voto liberale; minaccia che, si deve sapere, è sempre stata sventolata dalla DC e dall'ala «carigliana» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialdemocrazia possono vantare di avere tutte le forze democratiche. La spinta unitaria è più forte del la vocazione anticomunista della DC e dell'ala più ultranista del PSU, al punto che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialisti (il caso più recente è quello dell'impruneta). Ma è appunto a questa realtà unitaria, a questa spinta a sinistra che incute nel capoluogo che La Pira, allora sindaco, ebbe a definire appartenenti al bagaglio del «più feroce, e quasi maccartista» anticomunismo (quello delle Cascine per intenderli) arrivando poi fino alla completa (o quasi) decapitazione della maggioranza del '66 di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano a dare alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il feroce atlantismo dei gruppi moderati interni alla DC ed al PSU, non ha impedito il dispiegarsi di un grande movimento di protesta - che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti - contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'anticomunismo dozzinale dei gruppi che si richiamano alle posizioni dell'on. Cariglia, è riuscito a spezzare quel tessuto unitario che ancora tiene in piedi molte amministrazioni democratiche, le quali costituiscono oggi - di fronte al disfacimento del centro-sinistra -

l'unico punto di riferimento per tutte le forze democratiche. La spinta unitaria è più forte del la vocazione anticomunista della DC e dell'ala più ultranista del PSU, al punto che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialisti (il caso più recente è quello dell'impruneta). Ma è appunto a questa realtà unitaria, a questa spinta a sinistra che incute nel capoluogo che La Pira, allora sindaco, ebbe a definire appartenenti al bagaglio del «più feroce, e quasi maccartista» anticomunismo (quello delle Cascine per intenderli) arrivando poi fino alla completa (o quasi) decapitazione della maggioranza del '66 di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano a dare alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il feroce atlantismo dei gruppi moderati interni alla DC ed al PSU, non ha impedito il dispiegarsi di un grande movimento di protesta - che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti - contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'anticomunismo dozzinale dei gruppi che si richiamano alle posizioni dell'on. Cariglia, è riuscito a spezzare quel tessuto unitario che ancora tiene in piedi molte amministrazioni democratiche, le quali costituiscono oggi - di fronte al disfacimento del centro-sinistra -

Marcello Lazzerini

La campagna elettorale di Colombo in Lucania

## Vecchie clientele per un ministro «moderno»

La storia di un vecchio cannone portato a Ferrandina - Il prefetto interviene per evitare l'elezione di un sindaco comunista a Matera

### Col centro-sinistra i giovani sono «più liberi»?

Il manifesto...



I giovani stanno provando sulla loro pelle quanto possano «dissentire» in questa società

... e la realtà



Foto scattata tre giorni fa a Roma. Uno studente è venuto dopo la carica poliziesca per disperdere una pacifica manifestazione davanti al centro di sperimentazione di armi atomiche e chimiche dell'esercito.

### SECONDO LA DC SECONDO NENNI

Il dissenso ha valore solo con la «libertà» del centro-sinistra oggi non si va più in galera per le proprie idee e rivendicazioni

## NON E' VERO

● IN ITALIA - come sa il giovane palermitano Padrut, in carica preventivo da un anno, la polizia caccia in galera chi manifesta per il Vietnam e contro gli USA.

● IN ITALIA - come sanno i giovani operai della FIAT o di Valdagno - la polizia bastona e caccia in galera chi lotta per le proprie rivendicazioni.

● IN ITALIA - come sanno gli studenti - la polizia bastona e caccia in galera chi si batte contro l'università di classe.

Per cambiare fa contare il tuo dissenso solo col PCI ha valore il tuo dissenso



Per la Camera

Per il Senato

Dal nostro inviato

POTENZA, 22.

Entra per primo sua eccellenza il ministro, solo, sul palco dominato da una scritta che qui, in Lucania, pre accennare il suo carattere intimidatorio: «Dobbiamo, comunque». In quel momento dalla galleria del cinema due giovanotti fanno piovere sulla platea centinaia di volantini di invito a votare per Emilio Colombo. Egli intanto sorride, si inchina e fa un gesto agitato con la mano, come per respingere dalla platea gli applausi riconoscenti.

Una paio di minuti e il corteo del ministro entra sul palcoscenico e si dispone dietro di lui che sta raccogliendo, dalle mani di un vecchio salto dalla platea, una suppellettile. Lo speaker si avvicina al microfono e saluta l'oratore quale «artefice fecondo» dei destini di ognuno dei presenti. Infine tocca a lui, a sua eccellenza, che incomincia con gesto benedicente a salutare i cari amici stretti intorno alla DC.

Un tale urla dalla platea: «Le pensioni, eccellenza, è una piccola incrinatura, il primo segno, per noi, di quanto sia difficile il mestiere - o la vocazione - di «notabile», di capo di ascari, di gestore del potere nel Mezzogiorno». Bisogna per esempio avere lo stomaco di regimare una locomotiva al sindaco di Tricarico il quale - essendo la stazione ferroviaria a venti chilometri - ne ha bisogno per usarla a mo' di monumento.

La luce elettrica e delle fiammate. Ma procedo come ordine. Questi sono solo aspetti folcloristici, grotteschi di una fase della dura lotta per il prepilone (innanzitutto all'interno della DC) che s'è appena conclusa e che vede Colombo, ancora una volta vincitore, alzare il braccio, ieri mattina, nel cinema di Potenza, come anticamente lo alzava il gladiatore nell'arena romana. Se vogliamo, l'unica differenza è che mentre l'antico vincitore teneva il piede sopra al nemico vinto, il vincitore di oggi ha spedito il vinto - per la cronaca l'avvocato Morlino, lucano e dirigente nazionale della DC - a farsi eleggere in vista delle Alpi. Giocando «fuori casa» però, e cioè sul campo del Napoli, Colombo, che ambiva a Napoli, ha preferito il napoletano della DC - è stato a sua volta respinto via dai Gava ed è dovuto rifugiarsi a Potenza a leccarsi le ferite.

Un fatto nuovo è inoltre - e che non sia irrilevante lo ha dimostrato il ministro stesso dedicandogli parte del suo discorso - Potenza - la presenza di «cattolici del dissenso» cioè di non pochi cattolici che cercano ormai altre vie di espressione politica che non la DC. Anche su questo fronte Colombo ha dovuto dare battaglia facendo in un momento che don Nicola Calbi, teologo della cattedrale di Tricarico, reo d'aver scritto un libro su «La scoperta del Vangelo e il nuovo socialismo» (nel quale viene condannata l'unità politica dei cattolici) e di aver spedito in esilio a Torino almeno fino dopo la campagna elettorale Don Nicola è partito ma altri restano...

Meno fortunato è l'on. Colombo sul piano della lotta elettorale o meno, con i suoi alleati. Anche a questo proposito si sono epistoli curiosi come quello del «telegramma rapito» di Pisticci, un telegramma dell'on. Mancini che annunciava lo stanziamento per un campo sportivo e di cui la DC si era appropriata esplicitamente. L'altra parte - essendo il ministro Mancini socialista - rivendicava che i suoi telegrammi fossero assegnati alla sezione socialista.

Sarebbe errato però lasciar troppo spazio a episodi di questo genere quando l'elemento caratterizzante la situazione del centro-sinistra in Lucania è non solo il suo fallimento sul piano delle opere ma la sua progressiva liquidazione come alleanza amministrativa e politica. Così si è spaccato il centro-sinistra a Pomarico, così a Bernabè, così a Matera stessa dove solo l'intervento del prefetto

Ieri a Milano

## Un incontro di Longo con i quadri operai del PCI

Si è svolto ieri a Milano un incontro del compagno Luigi Longo, segretario del PCI, con i quadri operai comunisti. Dall'assemblea, nel corso della quale Longo ha pronunciato un ampio intervento, è stato approvato un appello ai lavoratori, che denuncia la intollerabile situazione esistente nelle fabbriche, invita a rafforzare l'unità già realizzata nella lotta e a votare per il PCI nelle prossime elezioni del 19 maggio. Dell'appello e del discorso di Longo daremo un resoconto nelle nostre edizioni di domani.

## Clamorosa sconfitta della DC all'ARS

### Carollo non viene eletto

Il candidato dc non ottiene nemmeno i voti dei tre partiti del centro sinistra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22. Clamorosa sconfitta della DC e del centro sinistra questa sera al parlamento siciliano: per tre volte posta in votazione, la candidatura dell'on. Carollo (dc) a presidente della regione è stata respinta dall'Assemblea su 50 voti - dei 90 dell'Assemblea - quanti sulla carta ne dispone il cartello tripartito per l'assenza di un deputato dc, a Carollo ne sono andati appena 43 alla prima votazione e 42 alle due successive. L'ultima delle quali era di ballottaggio con il candidato dell'opposizione di sinistra, compagno De Pasquale, capo del gruppo parlamentare comunista.

Il candidato della DC e del centro-sinistra non ha ottenuto neppure i 44 voti che sarebbero bastati a farlo presidente dal momento che il quorum era abbassato dalla assenza, oltre che di quello dc, di tre deputati della destra.

A questi sviluppi esplosivi della vicenda politica siciliana si è giunti in pieno marasma del tripartito. La direzione regionale di quel PRI che dieci giorni fa aveva provocato la crisi con le dimissioni del suo assessore e quindi della intera giunta per contrasti sul bilancio di previsione della regione, ha sconfitto il segretario Piracini (che aveva già firmato la resa senza condizioni del suo partito ai dorotei e alla destra socialista) e ha preso nel primo pomeriggio di oggi nel corso di una drammatica riunione durata sette ore, la decisione di non partecipare al governo per non sopportare l'ulteriore peso di una fallimentare esperienza di governo, per limitarsi ad un appoggio esterno. Di fronte alla decisione repubblicana, e malgrado che la crisi non avesse fatto un benché minimo passo avanti sul piano dei veri nodi che la caratterizzano e per i quali le fondamentali categorie lavoratrici isolate sono in questi giorni in lotta, DC e PSU decidano di affrettare ugualmente i tempi e di affrontare le votazioni segrete. L'esito dei voti ha rivelato la presenza di un fortissimo dissenso (7 deputati prima e poi 8 del tripartito hanno dissenso in vari modi i loro voti) che ha reso furibondi i dorotei e ha gettato nella più cupa disperazione i dirigenti del PSU.

Ma la DC insiste nel suo protervo atteggiamento e la destra socialista gli dà spago: un nuovo ciclo di votazioni è stato infatti indetto subito per domani sera nella speranza di eleggere finalmente Caruso e quindi una giunta, a qualunque costo e con qualunque numero di voti (da domani basterà la maggioranza relativa). Vorrebbero varare subito il bilancio e spendere in fretta, e il più possibile, prima nelle elezioni di 19 maggio. Ma da stasera hanno la conferma di dover fare i conti con il parlamento e con le masse popolari.

g. f. p.